

**Relazione
GIORGIO**

IL MOVIMENTO ECUMENICO
“i diversi colori dell’unità”



**Vicenza
2017**

Il movimento ecumenico “i diversi colori dell’unità”

Il tema che mi è stato affidato mi offre l’opportunità di riflettere su un’immagine che ricorre spesso nella storia dell’arte: la *concordia apostolorum* (che vuol appunto dire “*con un unico cuore*”). Si tratta di un’immagine tanto semplice quanto profonda nel suo significato. Essa rappresenta i due apostoli Pietro e Paolo nell’atto di abbracciarsi.

Il nuovo testamento ci presenta i due apostoli come personaggi molto diversi fra loro, sia per il loro carattere che per la loro funzione nella primitiva comunità cristiana. Mentre Pietro aveva conosciuto di persona Gesù e aveva da lui ricevuto il primato sugli altri apostoli, Paolo è diventato discepolo dopo avere avuto una “visione” del Signore. Pietro è stato un “apostolo della prima ora” che ha conosciuto il “Gesù storico”, Paolo ha invece fatto esperienza del “Cristo della fede”.

Nel seguire Gesù non c’è stata solo una diversità di tempi, ma anche di modi.

Diversa era anche la loro formazione: Pietro era un pescatore, appartenente a quello che oggi definiremmo “ceto medio” e molto probabilmente non aveva avuto una grande preparazione teologica come invece era accaduto a Paolo che apparteneva al partito dei farisei e dunque, fin da giovane, si era prodigato nello studio delle Scritture.

Diverso fu anche il loro tipo di apostolato nel seno della Chiesa: mentre Pietro aveva ricevuto da Gesù stesso l’autorità di guidare la neonata comunità cristiana, Paolo si distinse per il suo zelo missionario e per il desiderio di portare l’annuncio di Cristo morto e risorto per ogni dove.

Due figure completamente diverse dunque, eppure unite dall’unico amore per Cristo, un amore che giungerà fino all’effusione del sangue: Pietro morirà crocifisso a testa in giù, Paolo, invece, godendo del privilegio concesso ai cittadini romani, verrà decapitato.

Insomma, la *concordia apostolorum* evoca la cattolicità dell’evento cristiano, il suo tenere insieme anche realtà molto diverse e si può dire che la *concordia apostolorum* si manifesta nella *conciliatio oppositorum*.

Con questa modalità, con l’abbraccio, si manifesta e si realizza “*l’unità di cuori*”.

Noi cristiani lo sappiamo, o dovremmo saperlo: la nostra fede è all’insegna dell’*et et*, non dell’*aut aut*. Non siamo esclusivisti.

Dio è uno e trino. È Padre e Figlio e Spirito Santo. Gesù è Dio e uomo, vero Dio e vero uomo. Per il cristiano, l’uomo è carne e spirito, corpo e anima. Al cristiano piace integrare, includere, non ergere barriere. Con l’incarnazione Dio si è fatto uomo.

La Chiesa stessa vive all’insegna dell’*et et*. È Chiesa di preghiera e di azione, di grandi asceti e grandi lavoratori, di contemplazione e di missione. *Ora et labora, non ora aut labora*. La Chiesa ha i predicatori e i confessori, i monaci e le monache di clausura e i preti di strada. La Chiesa accoglie tutti: poveri e ricchi, colti e incolti, giovani e vecchi.

Da qualche tempo però sembra di notare che alla logica dell’*et et* si stia accostando nella nostra Chiesa una logica complementare: quella del *non solum, sed etiam*, cioè del “non solo, ma anche”; una fattispecie in evoluzione che potrebbe prefigurare una *conciliatio oppositorum*.

Papa Francesco, uomo di inclusione, il “*non solo, ma anche*” lo ha sdoganato.

Proprio in relazione a questo, proviamo a leggere con attenzione “*Amoris laetitia*”, nella quale la logica del “*ma anche*” si trova un po’ ovunque, dando vita spesso ad affermazioni singolari. Prendiamo per esempio il punto 308, dove si dice: “*I Pastori che propongono ai fedeli l’ideale pieno del Vangelo e la dottrina della Chiesa devono aiutarli anche ad assumere la logica della compassione verso le persone fragili e ad evitare persecuzioni o giudizi troppo duri e impazienti*”.

Registriamo poi quanto risponde papa Francesco, in visita alla chiesa luterana di Roma, alla domanda se un cattolico e un luterano possono partecipare alla comunione. Attraverso una lunga risposta a braccio, ha detto in sostanza: no, ma anche sì, bisogna vedere caso per caso, perché “*è un problema a cui ciascuno deve rispondere*”.

In altra occasione, quando, nella sala stampa vaticana, il cardinale Schönborn, commentando *Amoris laetitia*, ha detto che il divieto di fare la comunione, per i divorziati risposati, non è stato revocato, ma attraverso la *via caritatis* indicata da Papa Francesco, “*si può dare anche l’aiuto dei sacramenti in certi casi*”.

E poi, quando Francesco prendendo parte a un video sul dialogo interreligioso (nel quale appaiono un musulmano, un buddista, un ebreo e un prete cattolico) ha detto che le persone “*trovano Dio in modi diversi*” e “*in questa moltitudine c’è una sola certezza per noi: siamo tutti figli di Dio*”.

Mi fermo con gli esempi e vengo al dunque. Attenzione: i cattolici sono pluralisti e non amano l’uniformità. Fin dall’inizio le comunità cristiane nascono all’insegna dell’inculturazione della fede e dunque sono multiformi. Tanto è vero che ancora oggi abbiamo riti diversi. La Chiesa si incultura in Occidente e in Oriente, al Nord e al Sud, in ogni contesto. In quanto cattolica, è opportuno ripeterlo, si rivolge a tutti e tutti accoglie: non seleziona a priori su base di censo o di conoscenza. Altrimenti sarebbe settaria, non cattolica. E fin qui siamo in pieno nella logica dell’*et et*.

Ma la Chiesa, promuovendo e facilitando il percorso verso l’unità, l’unità dei cristiani che – pur divisi sono uniti dall’amore per Cristo – è scesa su un terreno più pragmatico, tale da consentire di superare “responsabilmente” posizioni intransigenti e rigorose. In questa visione trova legittimazione il “*non solo ma anche*”, senza mai – però – abdicare alle ragioni fondamentali e non negoziabili della propria identità.

In effetti la divisione dei cristiani altro non è che la divisione nel modo di intendere l’unità della chiesa.

Più precisamente i cristiani, tutti i cristiani, non sono oggi divisi sui primi due articoli del Credo: tutti credono e confessano unanimemente il Dio trinitario della rivelazione biblica, Padre, Figlio e Spirito Santo. Tutti credono e confessano Gesù Cristo, Signore e Salvatore, vero Dio e vero uomo.

Questi due articoli, comuni a tutte le chiese, sono le colonne portanti del cristianesimo in tutte le sue espressioni e qualificano la fede cristiana in mezzo a tutte le altre. I cristiani sono invece divisi sul 3° articolo del Credo, e precisamente sulla Chiesa, sul modo di intendere la sua natura e struttura, la sua missione e testimonianza, il suo messaggio e il suo modo di essere e vivere nel mondo. In un certo modo sono divisi nel modo di intendere la sua unità.

Queste diverse concezioni dell’*unità* hanno coloritura diversa, alcune sostanziali altre di portata più di “*colore*”, storica-geografica-rituale.

Pur tuttavia nel discorso ai rappresentanti delle chiese e di altre religioni, Papa Francesco ha detto che il migliore servizio alla causa dell’unità dei cristiani è “*vivere in pienezza quella fede che abbiamo ricevuto in dono nel giorno del nostro battesimo*” e testimoniare il Padre misericordioso. “*Più saremo fedeli alla sua volontà, nei pensieri, nelle parole e nelle opere, e più cammineremo realmente e sostanzialmente verso l’unità*”, ha aggiunto.

La ricerca di unità tra tutti i cristiani trova allora ragione, come mette a tema il nostro Incontro Interregionale, nelle parole stesse di Gesù che nell’ultimo discorso ai suoi discepoli prega “perché tutti siano una cosa sola”. E aggiunge: “Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato” (Gv 17, 21). E che tutti siano uno, cioè “*Ut unum sint*” è anche il titolo dell’enciclica che nel 1995 Giovanni Paolo II ha dedicato all’impegno ecumenico.

L’ecumenismo è un viaggio lungo, paziente, responsabile, rispettoso. In casa cattolica le prime aperture vanno fatte risalire al pontificato di Pio XII. A determinare il cambio di rotta è stato però Giovanni XXIII che nel 1960 istituì il Segretariato per l’unione dei cristiani. L’ingresso ufficiale della Chiesa cattolica nel movimento ecumenico si identifica comunque con il Concilio “Ecumenico” Vaticano II che nel 1964 approvò il decreto *Unitatis redintegratio* (“Ristabilimento dell’unità”). Il documento, parlando dei “fratelli separati”, riconosce una patrimonio comune tra i cattolici e le altre comunità cristiane, sottolineando che “*coloro che credono in Cristo e sono battezzati sono costituiti in una certa comunione con la Chiesa*”.

Sembra quasi inutile sottolineare l’importanza data da Papa Francesco all’ecumenismo. Basti pensare all’incontro con il patriarca ortodosso russo Kirill o la fraternità, caratterizzata anche dall’amicizia personale, con Bartolomeo I, il patriarca ecumenico di Costantinopoli ampiamente citato nell’enciclica “*Laudato si*”.

Per quanto riguarda il mondo protestante, invece, va considerato davvero storico il viaggio a Lund, in Svezia, dove il 31 ottobre scorso il Papa ha partecipato all’avvio delle commemorazioni per il 500° anniversario della Riforma di Lutero, cioè la tragica frattura tra i cristiani d’Occidente.

Lo sforzo impresso da Papa Francesco aiuterà sicuramente questa *conciliatio oppositorum*. A noi compete di aiutarlo con le preghiere, non solo nella Settimana per l’unità dei cristiani, ma con lo stesso spirito di Pietro e Paolo che – superata ogni diversità – si conciliano in uno straordinario abbraccio fraterno.

Giorgio Locatelli

Responsabile regionale delle fraternità del Nord Italia